

NANDA A CALCUTTA - 1999

1999. Entro da Nanda con una tazza di the. Sul letto sono sparse due grandi buste arancioni e molte foto in bianco e nero. Nanda ne tiene in mano una dove è seduta accanto a Gore Vidal con la testa appoggiata a lui.



"Grazie tante" dice quando mi vede. Il *grazie* è dolce. Il *tante* è secco. Poggia la foto e prende il the. Suona il telefono. Poggia il the e risponde.

"Sei tu, cara," fa Nanda riuscendo ad essere sia affranta che energica: una delle sue specialità. "No, no, adesso sono libera. Sì, sì, sì. Sentimi bene, cara: tu sei giovane e bravissima e diventerai una grande ritrattista. Il problema è che io sono diventata un

mostro." Fa una veloce risata macabra. "Credi che non mi guardo allo specchio? Perciò, con me..."

Comincia scandire le sillabe della sua sentenza.

"...cerca di fare non delle belle fotografie, ma delle fotografie dove sembro ancora bella anche se sono un rottame. Hai capito?" Si riversa esausta sulla poltrona.

"Ora ti lascio, cara. Non c'è bisogno che chiami tu l'editore perché ci ho già parlato io. La prossima volta che vengo a Roma poi ci vediamo. Ciao, cara, ciao."

Riattacca. Chiude gli occhi e si pone una mano sulla fronte. Sono pieno di amore e ammirazione ma non dico niente, anzi approfitto della pausa. "Hai una penna?" chiedo.

"Sì"

"Me la dai?"

"Pigliatela, tesoro," dice lei.

Tiro fuori il TT e scrivo: *Nota Nanda - Sarebbe stata una grande tragica. Anzi lo è. Attrice, regista e autrice dei testi. Ma pessima psicodrammatista, di se stessa. Stop.* Lei riprende in mano il the.

"Com'è buono," dice. Mi accarezza il ginocchio. Io sono contento.

"Come stai?" dico.

“Malissimo. Oggi mi tocca andare a questo posto orribile in macchina a prendere un premio e mi piglierò un accidente. Che cos’altro mi faranno fare...”

"Lo vuoi capire che sei un mito, una bandiera, un mostro sacro?"

"Sono solo una povera scema, altrimenti non mi troverei in questo fallimento generale."

“Comunque sia, noi due,” rispondo guardando Teto, “siamo qui con te. Pronti a coccolarti come sempre!”

“Tu?” ridacchia. "Ma tu te ne freggi di me. Lo sai che stavo per morire avvelenata questa notte? Era pieno di mosche, allora io ho spruzzato il DDT. Le mosche si sono rinvigorite e io ho cominciato a tossire e vomitare.”

Scoppio a ridere e mi accorgo che sto tossendo anche io.

“È vero! Il DDT fa male solo a noi. E loro dopo?”

“Loro! Cosa vuoi che facessero? Hanno cominciato a pinzarmi da tutte le parti: sembravano dei professori universitari. Ridevano. E io, come una scema, non avevo nessuno dalla mia parte. Per fortuna ho aperto la finestra e loro sono andate a prendere in giro qualcun altro, tutte contente!”

“Mosche puttane! Vero?”

“Puttane e Smutandate!”

“Una terribile avventura!” dico io.

Teto fa segno di sì.

Poi punto il dito anticipando la morale. “E tu eri sola e abbandonata senza nessuno cui chiedere aiuto.

Giusto?”

“Proprio così! Sono sempre sola!”

“E io in giro a scopare!”

“E tu in giro a scopare!” conferma lei.

“E poi dici che non ti conosco! So persino quello che dici!”

Muove la testa. “Tu non sai niente di me,” sentenza.

“Niente”

“Ma se sono il massimo Pivanologo vivente...”

“Niente. Tu di me non sai e non capisci niente!”

“Ma cosa credi, Nanda? Non è che qualcuno ci conosce solo perché pensa di noi esattamente quello che noi crediamo di essere o di pensare!”

“Quando ricominci con questi ragionamenti astratti mi mandi in bestia! Lo sai tu per esempio che a nove anni volevo andare a Calcutta a curare i lebbrosi?”

“Un classico.”

“Come sarebbe un classico? Tu, pur di sfoffermi...”

“È una fantasia normale per quella età. Ce l'aveva pure Emanuela che poi in pratica restava a Roma a bere gli champagnini del papà. La fanno molti bambini ricchi e sensibili però quelli che fanno davvero volontariato sono pochissimi.”

“Ecco che mi hai sfottuta. Non te lo dovevo raccontare. Questa cosa qui non la sa nessuno di me. Ti proibisco di dirla. Hai capito che ti proibisco di dirla.”

Riprendo il TT e scarabocchio veloce: *NotaNanda: storia Calcutta. Ci tiene a farlo sapere.*

"Prometti," dice.

“Ma è assurdo, scusa: divulghi un cumulo di sciocchezze e nascondi la tua virtù.”

“Hai capito che ti proibisco di dirla?”

“Non te lo garantisco. Il bene non ci appartiene. Siamo noi che gli apparteniamo.”

“E questa chi l'ha detta?”

“Un mistico sufi del medioevo.”

“Non è vero: te lo sei inventato. Giurami che la storia di Calcutta non la dici.”

“Non giuro niente. Però ammetto che il mistico me lo sono inventato anche se potrebbe benissimo essere

NANDA CALCUTTA

una citazione vera. Chi lo sa! Dammi un bacio,
Nanda.”

“Va via! Va via. Sai ben tu da chi farteli dare i baci.”

“Sei deliziosamente scema!”

“Come sarebbe? lo sai che pagano i biglietti di
ingresso per sentirmi! lo poi non vedo una lira. Loro
però pagano!”